In morte di monsignor Sergio Giuliani

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **56 (1987)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

In morte di monsignor Sergio Giuliani

La PGI ricorda un altro dei suoi uomini migliori

Un nuovo lutto è venuto a contristare la comunità grigionitaliana. Anche monsignor Sergio Giuliani ci ha lasciato, anche lui va annoverato fra i figli migliori, fra quelli che al Grigioni Italiano hanno dato tanto e che lascerà un altro vuoto non facilmente colmabile. La sua vita è stata riempita della vocazione più alta, il sacerdozio, che lui ha espletato nel modo più degno, per cui è stato chiamato ad occupare i posti di maggior responsabilità nella cura delle anime prima, nella gestione della Diocesi poi.

Ma non sono i suoi meriti di sacerdote che intendiamo rammemorare, né saremmo in grado di farlo. Quello che ci muove a ricordarlo è il suo costante impegno per la cultura popolare del Grigioni Italiano e di Poschiavo in particolare. Intendeva la cultura come un completamento dell'attività pastorale, una piattaforma per l'elevazione delle anime e il soddisfacimento dei bisogni superiori dello spirito.

Ha pertanto assolto nel migliore dei modi il compito che la società si attende da un sacerdote. Il sacerdote che insieme a pochi altri resta la pietra d'angolo della nostra civiltà contadina.

Dotto, cultore della lingua italiana, piacevole conversatore, ricercatore attento e storico appassionato, egli fu redattore dell'Almanacco del Grigioni Italiano per Poschiavo dal 1948 al 1953, e redattore capo del medesimo dal 1954 al 1965. Dal 1959 al 1963 fu chiamato a dirigere le sorti del sodalizio in seno al Comitato direttivo della PGI, dove si distinse per la sua lungimiranza e il suo spirito faceto e conciliante.

Innumerevoli sono i suoi scritti: descrisse il fascino dei nostri edifici religiosi, seguì con interesse fraterno le vicissitudini dei suoi conterranei e in particolare dei suoi confratelli, si occupò delle no-

stre leggende e tradizioni, fu il cronista di fatti di rilievo nella storia del suo popolo. Le sue cose migliori apparvero sui «Quaderni Grigionitaliani», monografie di cui si fecero in parte gli estratti: «Briciole di storia della parrocchia di Rossa», «Chiese e cappelle di Val Poschiavo», «In margine alla separazione della valle di Poschiavo dalla diocesi di Como e la sua aggregazione alla diocesi di Coira», «Nel cinquantesimo anniversario dell'apertura della ferrovia del Bernina» e tante altre. Pubblicò a parte la «Breve biografia di Monsignor Edgaro Aristide Maranta», arcivescovo di Dar-es-Salaam, morto nel 1975, un religioso che più di ogni altro ha fatto onore al Grigioni Italiano nel mondo.

Fu un animatore culturale solerte e discreto, come si vide ancora un anno fa in occasione del cinquecentesimo anniversario dello scoscendimento di Zarera, come lo fu quarant'anni or sono in occasione della prematura scomparsa del suo confratello e cugino don Felice Menghini, che ricordò nell'Almanacco del 1950 come poeta della montagna. Prossimamente, quando ci sarà la commemorazione ufficiale della morte del nostro poeta, sentiremo dolorosamente la mancanza del suo contributo.

Più che mai mi vien fatto di pensare al detto di Leonardo: siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire, così una vita bene usata dà lieto morire. La sua vita, come un rivo limpido dalla sorgente, è arrivata alla foce a cui ha sempre anelato. Cristianamente non dovremmo piangerlo, ma umanamente parlando la sua perdita ci è molto amara e prendiamo viva parte anche al dolore dei suoi parenti, ai quali porgiamo sincere condoglianze.

Per l'Ufficio centrale della PGI
M. Lardi